

Università La riforma sul finanziamento degli atenei penalizza le realtà che si dimostrano meno virtuose

La Tuscia perde quasi 7 milioni di fondi

► VITERBO

Quando la riforma entrerà a pieno regime, nel 2018, l'Università della Tuscia rispecchio ad oggi introiterà dallo Stato 6 milioni e 600mila euro all'anno in meno rispetto a oggi, pari al 21,6% degli attuali finanziamenti. Ma già da quest'anno (si tratta infatti di una riforma in progress) il taglio dovrebbe aggirarsi attorno ai tre milioni.

Una mazzata per l'ateneo viterbese, che, in base alle nuove norme sul finanziamento delle Università varate dal governo Renzi, risulta tra i più penalizzati d'Italia. Penalizza-

to poiché, secondo i calcoli del ministero, mostrebbe meno requisiti virtuosi di altre università.

I finanziamenti d'ora in avanti verranno infatti erogati tenendo conto di alcuni parametri: quantità e qualità della ricerca scientifica, numero degli studenti in regola con il piano di studi e, in ultima analisi, presunta qualità dei docenti, calcolata in parte anche prendendo come riferimento le loro retribuzioni.

In pratica, con questa riforma si passa da una distribuzione del fondo complessivo messo sul piatto dal governo

basata sulla spesa storica di ogni singolo ateneo ad una distribuzione che tiene gradualmente conto delle differenze di offerta formativa, numero di studenti in corso e costo medio dei professori. Inoltre, vengono valutati anche i contesti infrastrutturali e territoriali in cui operano le università, compresa la differente capacità di reddito delle famiglie.

Secondo il ministero, il finanziamento di base alle università statali diventa così più equo: "Il meccanismo di calcolo del costo standard - ha spiegato il ministro Giannini

- prevede che gli studenti, a parità di tipologia di corsi di studio, siano destinatari della stessa dotazione di risorse da parte dello Stato. Pari condizioni di partenza, quindi: questo è il nostro obiettivo".

Come dire: lo Stato non continuerà a pagare per il singolo studente sempre lo stesso costo, l'investimento cioè diminuirà nel momento in cui lo studente medesimo va fuori corso. Ebbene, secondo i dati resi noti dal governo, nel 2013 all'Università della Tuscia gli studenti in corso purtroppo non erano neanche cinquemila. ◀



Il rettore Ruggieri insieme al ministro Giannini

